

L'AQUILA: CIVICO 9 DI PIAZZA CHIARINO, ORA IL COMUNE DIFFIDA LA MESSA IN SICUREZZA

3 Febbraio 2018



L'AQUILA - "Il palazzo è pericolante, procedete subito alla messa in sicurezza, a vostre spese, e presentate il progetto di riparazione entro 90 giorni".

Questo il succo della diffida del Comune dell'Aquila, a firma del dirigente Vittorio Fabrizi, recapitata il 12 gennaio scorso ai già spossati inquilini del civico 9 di piazza Chiarino, nel cuore del centro storico dell'Aquila, il palazzo che dopo quasi nove anni attende ancora di essere ricostruito a causa di un'incredibile storia fatta di inghippi burocratici e travagli giudiziari. Che attendono un'udienza al Tar che potrebbe per loro sbloccare la situazione, ma che nel frattempo si vedono intimati dal Comune a farsi carico di un esborso che potrebbe essere superiore a 300 mila euro, per sostituire i puntellamenti.

Nella diffida si fa osservare che "a seguito di verifiche, emerge lo stato di vetustà e di danneggiamento delle opere provvisorie del fabbricato, tale da costituire un pericolo sull'area circostante".

Si evidenzia poi che "non è accettabile il perdurare di tale situazione data la posizione dell'edificio, la presenza di attività commerciali edifici agibili e altri che stanno per completare la ricostruzione", riferendosi in particolare all'edificio che si affaccia su piazza Chiarino e prosegue su via Leosini e via Pavesi, dove torneranno a vivere vari nuclei familiari e dove apriranno nuove attività commerciali e locali grazie anche ai fondi del bando Fare centro.

Infine si intima contestualmente presentare il progetto di riparazione post-sismica entro 90 giorni, avvertendo che "la responsabilità civile e penale derivante da danni a persone e cose, al mancato rientro degli aventi diritto negli edifici limitrofi, all'eventuale sgombero delle abitazioni circostanti e al ritardo dell'inizio dei lavori per la struttura polifunzionale sotterranea", ricadrà direttamente ed esclusivamente sugli inadempienti".

Un fulmine a ciel sereno, l'ennesimo, per i condomini del civico 9 il cui calvario ha avuto inizio, come già raccontato da *Abruzzoweb* quando fu da loro scelto il progetto della "sostituzione edilizia", ovvero di abbattere e ricostruire, con una spesa di circa 2,2 milioni di euro, un palazzo, non vincolato, né ritenuto non di pregio, realizzato a inizio '900.

Il progetto però si è incagliato negli uffici preposti alla valutazione.

E così, nel 2013, i condòmini, per sbloccare la pratica, hanno fatto ricorso al Tribunale amministrativo regionale.

Tribunale che dopo un anno, nel luglio 2014, gli ha dato ragione e ha nominato un commissario ad acta per portare d'imperio a conclusione l'iter.

Nel 2016, però, la Soprintendenza ha cambiato idea rispetto ai pareri del 2009 e ha bocciato il progetto, dichiarandosi contraria alla sostituzione edilizia.

Il palazzo, infatti, è stato spiegato, va considerato di "particolare pregio" e va pertanto restaurato com'era e dov'era, ma con i 1.200 euro previsti per gli edifici non di pregio, e non 2.400 per quelli vincolati, o almeno i 1.700 per quelli di pregio.

I condòmini sono stati dunque costretti a tornare al Tar, per impugnare anche questa decisione. L'udienza attesa per dicembre 2017, è stata aggiornata al 21 marzo prossimo.

Ma ora i condòmini sono stati diffidati a presentare il progetto di abbattimento e ricostruzione, da loro osteggiato entro metà aprile e farsi carico di costosissimi lavori di ri-puntellamento e messa in sicurezza dell'edificio.

A loro spese, con lo spauracchio di azioni legali per danni dovuti a mancato rientro dai condomini ed esercenti dei palazzi circostanti.